

# AURIC GEORGES

Compositore francese

(Lodève, Hérault, 15 II 1899 – Parigi 23 VII 1983)



Compiuti i primi studi al conservatorio di Montpellier, entrò giovanissimo in quello di Parigi (1913) come uditore nella classe di contrappunto e fuga di G. Caussade, e contemporaneamente seguì i corsi di composizione di V. d'Indy alla schola cantorum (1914-1916).

I suoi primi saggi compositivi, liriche che saranno subito eseguite alla Société nationale, risalgono all'età di 15 anni.

Proprio al conservatorio, durante questo primo periodo, incontrò Milhaud e Honegger con i quali, qualche anno dopo, avrebbe dato vita al Gruppo dei Sei (1920).

Nel periodo fra le due guerre ha partecipato attivamente alla vita musicale parigina, prima collaborando con i Balletti russi di Diaghilev, poi entrando nei gruppi d'avanguardia (*Triton*, *Sérénade*) e nelle grandi società sinfoniche.

Nello stesso periodo ha composto numerose musiche di scena (specialmente per M. Achard e J. Romain) ed è diventato uno dei principali autori francesi di musiche per film.

La sua attività creativa in questo ambito è andata in seguito via via diminuendo.

Tra il 1954 ed il 1969 ha ricoperto importanti cariche amministrative: dal 1954 è presidente della Società degli autori, compositori ed editori musicali; dal 1957 al 1960 è stato presidente della Società dei concerti Lamoureux e, soprattutto, dal 1962 al 1968 è stato amministratore generale dell'Unione dei teatri lirici nazionali (Opéra e Opéra-Comique di Parigi).

Nel 1962 è stato nominato membro dell'Istituto di Francia.

Nel 1969 si è di nuovo dedicato interamente all'attività creativa.

La sua produzione risponde a due tendenze principali. La prima è essenzialmente quella che caratterizza le opere della giovinezza: come già Poulenc nello stesso periodo, egli si uniforma all'estetica del gruppo dei Sei ed a quella di *Le coq et l'Arlequin* di J. Coteau.

Il suo stile risente di quelli di E. Chabrier, A. Messager, e Satie: è faceto ed acido; l'invenzione melodica è limpida e scoppiettante; il linguaggio armonico è spoglio, chiaro, secco e virtuoso; l'intonazione generale unisce all'ispirazione popolare l'eleganza aristocratica e dimostra una ferma decisione a non cedere nel sublime.

È uno stile che non vuole avere l'aria di prendersi sul serio, che ha il gusto della piroetta e della smorfia, che sta tra Couperin ed il dadaismo.

A questa prima tendenza appartengono le opere scritte dal 1939 ed in

particolare i balletti composti per Diaghilev o I Rubinstein, come *Les matelots*, *Les facheux*, *La pastorale*, *Les enchantements d'Alcine*, i brani per pianoforte come *Sonatine*, *Pastorales* e *Impromptus*, ed anche numerose liriche su testi di J. Coteau, R. Chalupt, G. de Nerval, I. Hirtz, L. de Vilmorin.

**BOZZETTO PER IL BALLETO**  
**“ LES FACHEUX ”**



La seconda tendenza comincia ad evidenziarsi dal 1939 in poi. Da questo momento Auric si affranca alla tematica del gruppo dei Sei e si abbandona ad una natura e ad un temperamento che non aveva ancora rivelati, ma che appaiono come la caratteristica definitiva e più profonda della sua arte. Egli si esprime ora compiutamente, senza remore, proclamando un'estetica di forza, d'affermazione, di sicurezza, di gravità, ed anche di grandezza e d'intensità tragica, la cui ispirazione è degna di uno Strauss, con un linguaggio robusto come quello di un Roussel, e la cui ritmica possiede raffinatezze e violenze di accento stravinskiano.



Appartengono a questo filone balletti come *Phèdre*, *Le peintre et son modèle*, *Chemin de lumière* e *La Chambre*, opere alle quali si possono aggiungere la notevole *Sonate en fa* del 1931, prima composizione in questo stile ed in cui si traduce imprevedibilmente un espressionismo spasmodico e scriabiniano, come pure la *Partita pour deux pianos* del 1953.

In *Imaginé* n. 1, e *Imaginé* n. 2, opere strumentali che egli ha composto dopo aver ripreso in pieno la sua attività nel 1969, resta legato al sistema, ma sembra ammettere le influenze sonore del puntillismo postseriale.

La sua arte possiede discrezione ed obiettività, ma l'artista è più appassionato di quanto non voglia mostrare, come chiaramente traspare dal processo evolutivo qui delineato.